

RICHARD SENNETT

L'uomo artigiano

Feltrinelli, Milano 2008, pp.320, € 25,00



Richard Sennett, è professore di Sociologia alla New York University e alla London School of Economics. Ha ricevuto molti premi e riconoscimenti, l'ultimo nel 2006 (Hegel Prize alla carriera). Tra i suoi libri ricordiamo: *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale* (2000); *Rispetto. La dignità umana in un modo di disuguali* (2004); *La cultura del nuovo capitalismo; Il declino dell'uomo pubblico* (2006). Per proporre e descrivere il concetto e la figura dell'uomo artigiano Sennett prende le mosse dalla distinzione proposta da Hannah Arendt - definita dall'autore sua maestra (p. 11) - in *Vita activa. La condizione umana* (1958), tra *homo faber* e *animal laborans*, le due figure essenziali dell'essere umano al lavoro (p.15). Il primo termine descrive la figura dell'uomo e della donna impegnate nell'attività di "costruire una vita comune". «*L'homo faber* è il giudice del lavoro e delle pratiche materiali; non un collega dell'*animal laborans*, ma il suo superiore». Con il secondo termine la Arendt indica «l'essere umano simile ad una bestia da soma, la persona che fatica, condannata alla routine» (p. 16). Sennett critica questa concezione che, a suo avviso, sminuisce la persona in quanto lavoratrice, non cogliendo un elemento fondamentale dell'esperienza lavorativa: «nel processo del fare sono contenuti pensiero e sentimento» (p. 16). Secondo il sociologo americano il mondo del lavoro deve ripartire dalla figura dell'artigiano in quanto abile a fabbricare bene le cose, e non da considerare una specie in via d'estinzione a causa della globalizzazione. Infatti l'autore sot-



recensioni

tolinea come «il termine maestria, con il suo rimando ai mestieri artigiani, evocerà forse un modo di vivere tramontato con l'avvento della società industriale; ma questo è fuorviante. La maestria designa un impulso umano fondamentale sempre vivo, il desiderio di svolgere bene un lavoro per se stesso. E copre una fascia più ampia di quella del lavoro manuale specializzato; giova al programmatore informatico, al medico e all'artista» (p. 18). In sostanza oggi abbiamo rimpiazzato alcune figure artigianali con delle nuove come il programmatore di computer o lo scienziato che lavora in un laboratorio molto somigliante alla bottega di un antico orefice. Con il termine *uomo artigiano* l'autore non si riferisce solamente a chi pratica un lavoro manuale artigianale, ma anche a chi si impegna nel fare un buon lavoro, nell'arte del saper fare, sviluppando abilità specifiche. Sennett osserva come le condizioni sociali ed economiche possano, in alcuni casi, ostacolare l'impegno del bravo artigiano; «la scuola a volte non riesce a fornire gli strumenti necessari e i luoghi di lavoro non valorizzano come dovrebbero l'aspirazione alla qualità» (p. 18). Ma spesso, avverte l'autore, «il desiderio di svolgere bene un compito per il piacere che questo comporta può essere ostacolato dalla pressione della competitività, dalla frustrazione, dall'ossessività» (p. 18). A volte, accecati dal desiderio di perfezione, presi dalla sfida della tecnica, si rischia di perdere di vista l'aspetto etico, le conseguenze del nostro lavoro sulle altre persone. Sennett cita l'esempio di Robert Oppenheimer, uno scienziato-artigiano che sospinse al limite massimo le proprie abilità tecniche per costruire la bomba atomica (p. 20). Era ossessionato da quel lavoro, pensava solo al modo migliore di portarlo a termine, e solo quando vide esplodere la bomba capì quali potevano essere le conseguenze.

Il lavoro artigiano concentra l'attenzione sugli oggetti in quanto tali e su pratiche impersonali ma è mosso dalla curiosità, sa temperare l'ossessività aprendo il lavoratore verso l'esterno (p. 274). L'etica dell'artigiano consiste nel saper guardare dal di fuori il proprio lavoro, nel non fermarsi all'aspetto tecnico, nel comprendere le conseguenze sull'umanità.

Secondo l'autore il capitalismo contemporaneo è colpevole di avere trascurato gli aspetti etici a causa di un processo di finanziarizzazione dell'economia incontrollato, privo di una visione di lungo raggio del lavoro e della produttività. Ci si sarebbe dovuti ispirare all'etica, alle qualità, alla maestria degli antichi artigiani: conoscenza degli strumenti, perfezionismo, pensiero rivolto non solo al profitto ma anche e soprattutto all'etica del lavoro e delle relazioni con le persone e gli oggetti coinvolti nei processi produttivi senza mai trascurare le conseguenze negative che anche un lavoro ben eseguito può avere.

Alessandra Cametti

GINO GIUGNI

La memoria di un riformista

a cura di Andrea Ricciardi

Il Mulino, Bologna 2007, pp. 307, € 16,50



«Queste memorie vogliono essere soltanto un ripensamento degli avvenimenti di cui sono stato testimone e delle corse che ho fatto e vissuto. Ho cercato di riannodare i fili di ciò che mi appariva più denso di significati. Non ho fatto sconti né concessioni alla fantasia creativa, ho parlato solo di quello che è stato, lungo stagioni diverse della storia italiana. Ho attraversato il fascismo, la Resistenza e la Repubblica. Ho aderito al socialismo fin da ragazzo, ho dedicato molto tempo allo studio, e in particolare, ai problemi del lavoro. Di questo, senza soffermarmi troppo su tediosi dettagli tecnici, ho cercato di dar conto». Con queste annotazioni Gino Giugni presenta questo libro che nasce dalla volontà di ricostruire la sua vicenda pubblica e privata. Sollecitato dalle domande di Andrea Ricciardi, Giugni, in questo volume autobiografico, ripercorre le tappe salienti della sua vita nel contesto della storia politica italiana dell'ultimo mezzo secolo. «Nel raccontare il suo percorso, Giugni si confronta con problemi centrali dello sviluppo socio-economico italiano e con l'evoluzione del quadro politico-sindacale e istituzionale, affronta temi delicati che sono ancor'oggi di grande attualità, parla di personalità di primo piano che hanno influito, nel bene e nel male sul corso della storia repubblicana» (pp. 9-10). La sua è una memoria intessuta di personaggi e di ambienti, come il Partito socialista nelle cui file ha lungamente militato, e di episodi anche dram-



recensioni

matici, come l'attentato subito ad opera delle Brigate rosse. Come sottolinea Ricciardi «il volume non è solo un libro di memorie sotto forma di dialogo ma si configura, contemporaneamente, come il prodotto di una approfondita riflessione individuale e di una lunga ricerca compiuta con il curatore, che si è concentrata su documenti inediti, contenuti soprattutto nel corposo archivio privato di Giugni, come il risultato di approfondire passaggi centrali della storia italiana del Novecento e della storia del PSI in particolare. Da questo quadro emerge il filo rosso di un riformismo ricco di contenuti e improntato all'elaborazione di programmi concreti» (p. 10). Il percorso delineato dal libro ci mostra un uomo che non ha avuto paura del riformismo (anche quando era tutt'altro che popolare sia fra i comunisti che nel partito socialista) che non ne ha mai fatto un uso retorico, dimostrando - in fasi diverse della storia repubblicana - che al riformismo corrispondevano misure tese ad allargare gli spazi di libertà nei luoghi di lavoro e ad estendere i diritti civili, politici e sociali alla società nel suo complesso. Giugni è ricordato come il "padre dello Statuto dei Lavoratori", definizione che egli non amava. È vero però che lavorando al fianco di Brodolini e altri, fu colui che, da giuslavorista esperto e innovativo, da tecnico prestato alla politica, strutturò la legge approvata nel maggio 1970 facendo sì che, come anche Giuseppe Di Vittorio aveva sperato, la Costituzione entrasse finalmente in fabbrica. Nella seconda parte del libro vengono proposti sette discorsi parlamentari tenuti da Giugni, che si connettono strettamente ad alcuni momenti cruciali dell'appassionata memoria raccontata in questo interessante libro.

Marco Calvetto

GIULIANO CAZZOLA

Il riformista tradito

La storia e le idee di Marco Biagi

Boroli, Milano 2008, pp. 143, € 14,00



Con questo libro Giuliano Cazzola - deputato del Pdl, vicepresidente della Commissione Lavoro della Camera, consigliere politico del ministro Brunetta e docente di Diritto della Previdenza Sociale nell'Università di Bologna - vuole mostrare l'attualità delle idee e dei progetti di Marco Biagi, giurista e riformista in grado di intaccare davvero, rinnovandole e rendendole più moderne, le vecchie regole del mondo della produzione. L'autore, legato a Biagi da trentennali rapporti di amicizia e reciproca stima, intende riproporre il pensiero del giurista assassinato nel 2002 dalle Brigate rosse, ripercorrendo il percorso umano del professore per evidenziare la rilevanza delle elaborazioni che lo videro protagonista. Gran parte delle soluzioni che oggi vengono individuate nel campo della modernizzazione del diritto del lavoro, della riforma della contrattazione, delle politiche del lavoro, trovano tuttora, secondo l'autore, riferimenti utili e suggerimenti validi nelle opere di Biagi. La politica del lavoro del governo Berlusconi è affidata a una rete di persone tra loro legate da un solido rapporto con il professore. Un rapporto che, dopo l'uccisione, si è trasformato in un imperativo etico a proseguirne il lavoro. Al centro di questo network stanno i Ministri Renato Brunetta e Maurizio Sacconi entrambi amici di Biagi. Poche altre azioni militari del terrorismo italiano (almeno tra quelle recenti) sono state in grado di provocare un danno così rilevante al "siste-



recensioni

ma". In pochi mesi, dal secondo semestre del 2001 fino al giorno della sua morte, Biagi era riuscito a conquistare un ruolo importante nella vita pubblica del Paese: editorialista di punta del Sole 24Ore, relatore in importanti convegni, intellettuale apprezzato, forte del potere che deriva dall'auto-revolezza. Il professore aveva ben chiara la funzione innovativa che avrebbe avuto il *Libro bianco sul mercato del lavoro in Italia*. Non si può non notare, scorrendo quelle pagine, l'ansia del dire e del fare di una persona, che aveva sofferto per i limiti che la politica aveva imposto alla sua azione, a cui viene finalmente consegnata la possibilità di agire. Il suo lascito non ha soltanto un grande valore morale. Va messa in evidenza l'attualità del suo pensiero, la sua capacità di guardare lontano per realizzare una riforma del mercato del lavoro in grado di attribuire più diritti e tutele a tutti i lavoratori, come indicato dallo stesso Biagi.

Fabio Cucculelli

lativa alla necessità di riformare il nostro mercato del lavoro attraverso l'istituzione di una forma di contratto unico per tutti i lavoratori, a tempo indeterminato, che sia flessibile all'inizio, ma che sia in grado di costruire un percorso fatto di tutele gradualmente crescenti, che non scoraggi il datore di lavoro dal procedere con le assunzioni, ma che al contempo non condanni chi inizia a lavorare a una situazione di forte instabilità nell'impiego, in cui non è possibile fare progetti di alcun tipo (p. 6). La seconda proposta riguarda la riforma dei salari e si fonda sull'istituzione di una contrattazione su due livelli (nazionale e settoriale) capace di ancorare gli aumenti alla produttività e a parametri europei dell'inflazione. Secondo i due autori «il costo dell'instabilità è più basso quando è accompagnato da salari che premiano il rendimento e non solo l'anzianità aziendale. Il precariato non è fatto solo di alto rischio di licenziamento. È fatto anche, e soprattutto, di salari bassi che non permettono di costruire delle fonti di reddito alternative, delle protezioni contro il rischio di perdere il lavoro» (p. 7). Si mette in evidenza inoltre la necessità di una riforma dei sistemi di rappresentanza sindacale attraverso l'introduzione di una vera competizione maggioritaria tra le varie sigle nei luoghi di lavoro. In riferimento a questa seconda proposta si sottolinea la necessità di istituire per legge un salario minimo intercategoriale. La terza strategia di riforma è relativa agli ammortizzatori. Boeri e Garibaldi propongono di sostituire l'attuale sistema della cassa integrazione e di sussidio alla disoccupazione, assolutamente insufficiente, con un sistema unico e più generoso di tutela della disoccupazione, come esiste in tutti i paesi occidentali, che sia esteso anche ai precari. In Italia infatti solo un disoccupato su cinque (anziché quattro su cinque come avviene altrove in Europa) riceve un sussidio di disoccupazione. Gli autori sottolineano la necessità di istituire un reddito minimo nazionale da applicare ad ogni prestazione di lavoro, incluso la prestazione di lavoro a progetto e di assoggettare «qualunque prestazione lavorativa ad un'aliquota previdenziale pari al 33%» (p. 131). Le argomentazioni avanzate nel libro risultano convincenti e mostrano, dati alla mano, come «una seria riforma degli ammortizzatori sociali costerebbe poco più dell'1% della spesa corrente che lo Stato sborsa ogni anno» (p. 126).

Andrea Casavecchia

M. TIRABOSCHI, S. SPATTINI, J. TSCHÖLL

Guida pratica ai nuovi ammortizzatori sociali

Il Sole24Ore, Milano 2009, pp.304, € 30,00



La crisi economica e finanziaria in atto ha reso necessari diversi interventi in modo da governare e contenere gli effetti sociali e occupazionali che da essa sono scaturiti. L'obiettivo della tutela della capacità produttiva delle imprese ha condotto il Legislatore a potenziare ed estendere gli ambiti di applicazione degli ammortizzatori sociali esistenti, ma anche a introdurre nuove misure di tutela del reddito (cfr. nota introduttiva). Secondo Michele Tiraboschi - Ordinario di diritto del lavoro, Direttore del Centro Studi internazionali e Comparati "Marco Biagi" dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia, Presidente di ADAPT, nonché consulente del Ministro del Lavoro - il pacchetto anticrisi, perfezionato con diversi provvedimenti legislativi, ha contribuito ad aggiungere nuovi tasselli in un quadro ancora disorganico e frammentato facendo intravedere una visione d'insieme che potrebbe ispirare un percorso di riforma e riordino delle misure di tutela del reddito dei lavoratori; una strada in parte già delineata dal *Libro Bianco del governo sul futuro del modello sociale europeo* (cfr. nota introduttiva). Questa guida pratica ai nuovi ammortizzatori sociali si propone come utile strumento di lavoro per gli operatori e le imprese per una lettura e comprensione della normativa e della prassi amministrativa vigente. In particolare l'obiettivo è quello di chiarire le procedure relative alle diverse tipologie di ammortizzatori sociali, sia in caso di sospensione dell'attività pro-



recensioni

duttiva sia in caso di licenziamento, da quelli a regime (CIG, CIGS, mobilità, indennità di disoccupazione), a quelli in deroga (CIG, CIGS e mobilità in deroga), fino agli ammortizzatori di recente introduzione e al cosiddetto *canale bilaterale*, senza dimenticare di approfondire il nuovo campo di applicazione soggettivo, aperto a tutte le tipologie di lavoro subordinato, gli adempimenti e le relative sanzioni, i nuovi strumenti di condizionalità dei benefici (la cosiddetta DID - dichiarazione di immediata disponibilità - ex art. 19, D.L. 10 febbraio 2009, n. 5) nonché gli incentivi per l'assunzione di beneficiari di prestazioni sociali.

Fabio Cucculelli

Il volume è uno strumento prezioso per l'insegnante o il formatore che lavora con adolescenti. Vediamo perché.

L'esame dei documenti Europei - che sono ormai divenuti il principale punto di riferimento delle politiche e delle pratiche formative dei Paesi che aderiscono all'Unione - viene svolto in modo da chiarire al lettore le implicazioni didattiche di quanto vi è contenuto. È particolarmente rilevante - anche in virtù dell'approccio critico di cui si diceva sopra, basato sulla considerazione attenta della condizione psico-sociale ed esistenziale dell'adolescente d'oggi - la presentazione delle competenze chiave della cittadinanza attiva. Essa è posta nel quadro di una riflessione sul concetto di competenza che facilita la comprensione del valore di quell'importante proposta della Commissione Europea, la sua giusta interpretazione e il suo corretto riuso nelle aule di formazione.

Le proposte di strumentazione operativa per insegnanti e formatori offrono concreti suggerimenti per risolvere i problemi legati alla pianificazione didattica. Si suggerisce un approccio (chiamato, come abbiamo visto, "progettazione per competenze") che enfatizza l'adeguamento della proposta didattica o formativa alle caratteristiche di ciascun allievo: è questo il senso sotteso alla scelta terminologica ("progettazione", "personalizzazione"). Altra caratteristica che rende assai utile la strumentazione operativa deriva dalla logica con la quale essa è stata elaborata: attraverso essa l'insegnante aiuta l'allievo a costruire (e ricostruire) orizzonti di senso entro i quali collocare le nozioni e le abilità, integrandole pienamente nei quadri della propria esperienza vissuta.

L'insegnante e il formatore, in altri termini, troveranno in questo libro, nelle riflessioni e nella strumentazione che contiene, il precipitato di un secolo di riflessioni e di sperimentazioni di quella che, *latu sensu*, è stata chiamata *pedagogia attiva*.

Alessandra Cametti

GLI AUTORI

PIER FRANCESCO ACQUAVIVA, dottorando di ricerca Scuola Internazionale di Alta Formazione in relazioni industriali e di lavoro Adapt - Fondazione Marco Biagi, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

MAURIZIO AMBROSINI, docente di Sociologia dei processi migratori e Sociologia urbana presso l'università di Milano, Facoltà di Scienze Politiche. È presidente della Fondazione Clerici e responsabile scientifico del Centro studi Medi-Migrazioni nel Mediterraneo, di Genova, dove dirige la rivista "Mondi migranti".

MARCO BIAGI, già professore ordinario di Diritto del Lavoro e di Diritto Sindacale italiano e Comparato presso l'Università di Modena (dal 1987 al 2002). Dal 1986 fino al 2002 è adjunct professor di Comparative Industrial Relations presso il Dickinson College e membro dell'Academic Council della Johns Hopkins University, Bologna Center. Nel 1991 fonda, presso il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Modena, il Centro Studi Internazionali e Comparati.

MARIALAURA BISCAGLIA, responsabile del Progetto Lavoro del Patronato Acli di Napoli e responsabile Acli Colf della medesima provincia.

ANDREA CASAVECCHIA, ricercatore dell'Ufficio studi delle Acli nazionali e dottorando di ricerca in Servizi Sociali presso l'Università degli Studi di Roma Tre.

GIULIANO CAZZOLA, vicepresidente della XI Commissione (Lavoro Pubblico e Privato) della Camera dei Deputati dal 2008 (eletto nelle file del PDL), dirigente generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, e docente a contratto di Diritto della previdenza sociale all'Università di Bologna. È componente del Comitato consultivo dell'Abi, senior advisor del Centro Studi Marco Biagi e consulente del Censis.

ANNA CRISTOFARO, direttivo nazionale Acli Colf e responsabile sportello mondo Colf del Patronato Acli di Napoli.

CARLO DELL'ARINGA, professore di Economia Politica presso l'Università Cattolica di Milano. È stato presidente dell'ARAN (l'Agenzia per la rappre-

sentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), dell'AIEL (Associazione Italiana di Economisti del lavoro) e membro del comitato esecutivo dell'IIRA (International Industrial Relations Association). È consulente del CNEL.

MICHELE FAIOLI, ricercatore di diritto del lavoro della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e Visiting Fellow presso l'Industrial Labor Relations School della Cornell University.

NATALE FORLANI, presidente e amministratore delegato di Italia Lavoro e Portavoce del Forum delle associazioni e delle persone di ispirazione cattolica nel mondo del lavoro. Dal 1991 al 1998 è stato segretario confederale della CISL. Estensore insieme a Marco Biagi del Libro Bianco sul lavoro (2002).

MARCO GUZZI, poeta e filosofo. Membro ordinario dell'Accademia pontificia di Belle Arti e Lettere (settembre 2009). Dal 2005 tiene corsi presso il Claretianum, l'Istituto di Teologia della Vita Consacrata dell'Università Lateranense. Dal 1999 conduce i gruppi di formazione psicologico-spirituale "Darsi-pace" presso l'Università Pontificia Salesiana, dove per l'anno accademico 2008-2009 è professore invitato nella Facoltà di Scienze dell'Educazione. Siti internet www.marcoguzzi.it e www.darsipace.it.

PIETRO ICHINO, già dirigente sindacale della Fiom-Cgil (dal 1969 al 1972). Dal 1991 è professore ordinario di diritto del lavoro presso l'Università statale di Milano e vicedirettore della "Rivista italiana di diritto del lavoro", di cui è direttore responsabile dal 2002. Dal 1997 è editorialista del Corriere della Sera. Dall'aprile del 2008 è stato senatore della Repubblica (eletto nelle file del PD) dove è membro della XI Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale). Sito internet www.pietroichino.it.

FRANCESCO LAURIA, collabora con il Dipartimento Lavoro, Formazione, Sviluppo Mezzogiorno della CISL nazionale e con il CESOS (Centro Studi Economici Sociali e Sindacali). Dottorando di ricerca presso la Scuola Internazionale in Diritto delle Relazioni di Lavoro dell'Università di Modena e Reggio Emilia e componente dell'Osservatorio Mercato del Lavoro di Adapt - Centro Studi Marco Biagi.

ALBERTO MATTEI, dottorando di ricerca in Studi Giuridici Comparati ed Europei presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università degli Studi di Trento. Sito internet www.albertomattei.it.

FRANCESCO MATTEI, professore ordinario di Filosofia dell'educazione presso la facoltà di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre.

AGOSTINO MEGALE, segretario nazionale CGIL dal 2008 e presidente dell'Ires (l'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali fondato dalla Cgil nel 1979) dal luglio del 2000.

ANDREA OLIVERO, presidente nazionale delle Acli (dal marzo 2006) e della FAI (Federazione Acli internazionali). Fa parte del CdA della Formazione per il Sud e dal dicembre 2008 è portavoce unico del Forum del Terzo settore.

GIORGIO SANTINI, segretario nazionale Confederale CISL dal 1998. In questa veste ricopre diversi incarichi. In particolare, è responsabile dei dipartimenti e aree: Politiche del lavoro e della formazione; Mezzogiorno e sviluppo Territoriale; Scuola, Università e Ricerca; Ricerca Riforme Istituzionali.

MONS. DOMENICO SIGALINI, già direttore del Servizio nazionale per la Pastorale Giovanile della CEI, dal maggio 2005 è Vescovo della diocesi di Palestrina (Rm). Da novembre 2007 è assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana.

ALBERTO VALENTINI, già direttore generale dell'Enaip e presidente dell'Iref (l'Istituto di Ricerca delle Acli). È stato segretario nazionale Acli e vicesegretario dell'Unioncamere. Attualmente è presidente del Collegio dei Probi Viri delle Acli.

